

FEDE E RAGIONE

Nel terza serata della Settimana Pastorale, dal tema *Fede e Ragione*, abbiamo analizzato il secondo capitolo della *Lumen Fidei*, “*Se non crederete, non comprenderete*” (Is7,9). Ad aiutarci nella riflessione don Agostino Porreca, vice parroco della chiesa di San Paolo Apostolo a Santa Maria Capua Vetere, docente all’Istituto Scienze Religiose di Capua e penna del nostro settimanale KairosNews. Don Agostino ha sottolineato come la *Lumen Fidei* sia un “documento tutto speciale perché, come è stato più volte sottolineato, è scritta a quattro mani, mani che appartengono a due Pontefici”. Anche se, don Porreca si è affrettato a spiegarci, “contiene il pensiero, indubbiamente la stesura, l’aiuto di Benedetto XVI, però, è un atto di Papa Francesco. Non è una Lettera Enciclica di Benedetto XVI e Francesco, altrimenti sarebbe solo un testo di teologia e non avrebbe alcun valore magisteriale”. Per comprendere il contenuto del capitolo, “che rappresenta una sintesi di questo rapporto così com’è presentato dalla dottrina cattolica”, è necessario un percorso storico ma anche una minima conoscenza del pensiero di Ratzinger, “perché il pensiero del Papa teologo, uno degli assi portanti della sua teologia e del suo Ministero petrino, il rapporto fede/ragione, emerge chiaramente nella lettura del capitolo”. Benedetto XVI soleva dire che la fede non è un optional, qualcosa di accessorio; essa è una realtà necessaria per vivere, “se l’uomo dimentica Dio, perde sempre più la sua vita, perde sempre più la sua umanità”. Concetto ribadito da Papa Francesco che, usando “immagini ad effetto, che riescono a comunicare dei contenuti molto intensi, dice: «la fede non è una cosa decorativa, non è qualcosa di ornamentale, non è decorare la vita come si fa con la panna sulla torta»”. L’uomo ha un desiderio profondo di Dio, “è stato creato con questa apertura al trascendente, però non basta questa apertura a Dio per avere fede. L’uomo da solo non riesce a raggiungere Dio, occorre che Dio si comunichi all’uomo e anche quando Dio si dà” non è detto che questo incontro avvenga. C’è bisogno della Grazia, dell’aiuto dello Spirito Santo, “perché l’uomo possa aderire a questa comunicazione”; solo allora la fede diventa *vera* risposta a Dio che si rivela, a Dio che si comunica a noi. Il nostro “atto unitario e globale”, è un “abbandono dell’uomo a Dio, è questo affidarsi fiducioso alla volontà di Dio”. Ma, don Agostino sottolinea che “la fede è anche conoscenza, la fede cerca le ragioni della Rivelazione: Io credo in te Gesù, mi affido a te perché sei Tu la mia stabilità però credendo in te io ti comprendo anche come il senso, come la ragione della mia esistenza”. Questo vuol dire essere adulti nella fede: non crescere soltanto nella devozione, non crescere soltanto in un aspetto spirituale, ma testimoniare la fede amica dell’intelligenza. Altrimenti, “se non c’è la conoscenza, non c’è la ragione, la fede rischia di essere follia ...rischia di essere soltanto un salto nel vuoto”. E qui don Porreca ci ha regalato un excursus nella storia umana per comprendere a meglio come questo rapporto si sia modificato nel tempo. Nel I millennio, “la comunità cristiana discerniva il Vangelo attraverso questo intimo rapporto fra fede e ragione”. Con l’età moderna la situazione cambia, essa “si caratterizza per la visione dell’uomo al centro del cosmo; l’uomo diventa *Homo Faber*, che costruisce il proprio destino”. I vari movimenti culturali e filosofici che hanno caratterizzato la nostra cultura nei secoli danno, ognuno, la propria visione: una certa Asceutica medievale che “afferma una visione di Dio senza il mondo, portata all’eccesso”; il Rinascimento, “che riesce a mantenere il legame fra Dio e l’uomo”; “una sorta di Umanesimo ateo, che dà una visione del mondo senza Dio”; l’Illuminismo, che “spazza con la luce della ragione le tenebre della religione”; il Razionalismo, “corrente di pensiero che assolutizza la ragione: solo con la ragione posso conoscere la realtà, la fede non mi dice niente”; il Fideismo, solo con la fede posso arrivare ad una conoscenza della realtà, la ragione è un ostacolo alla conoscenza”; il “semi Razionalismo, posizione intermedia, con la ragione posso conoscere però poi è necessaria la fede”. La Chiesa rispondeva “a questi movimenti attraverso i Concilii. Tranne il Concilio Vaticano II che è stato più pastorale, gli altri tendevano a dare risposte ad alcune eresie”. Per esempio, ci ha illustrato don Agostino, il Concilio Vaticano I affronta “il tema della fede e il rapporto con la ragione cercando di trovare una posizione di equilibrio fra i razionalisti e i fideisti; per i Padri conciliari “non c’è opposizione fra fede e ragione, la fede è un atto conforme alla ragione. Esistono due vie, una via ascendente e una discendente, la via della ragione e la via della fede”. Il Concilio Vaticano II parla di “unità fra fede e ragione. Il credente quando crede pensa, il credente quando pensa crede”. Nello sviluppare l’argomento, trova spazio anche la lettura della Enciclica di Giovanni Paolo II, *Fides et Ratio*, del 1998 peraltro menzionata nella *Lumen Fidei*: “La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano si innalza verso la contemplazione della Verità e Dio ha riposto nel cuore dell’uomo il desiderio di conoscere la Verità e di conoscere Lui perché conoscendolo e amandolo possa giungere alla piena verità”. A dire che non è possibile raggiungere la Verità, Dio, solo con la fede o solo con la Ragione. C’è una circolarità fra fede e ragione, un rapporto di armonizzazione. Fede e ragione devono mantenersi sempre vive, inquiete, aperte: “la ragione non deve avvitarci su se stessa, ma dilatarsi, la fede non deve essere statica, ma tendere l’oltre. Solo quando fede e ragione riescono ad uscire da se stesse si può realizzare quel volo con le ali spiegate con le quali lo spirito umano si eleva verso la contemplazione della verità”.

